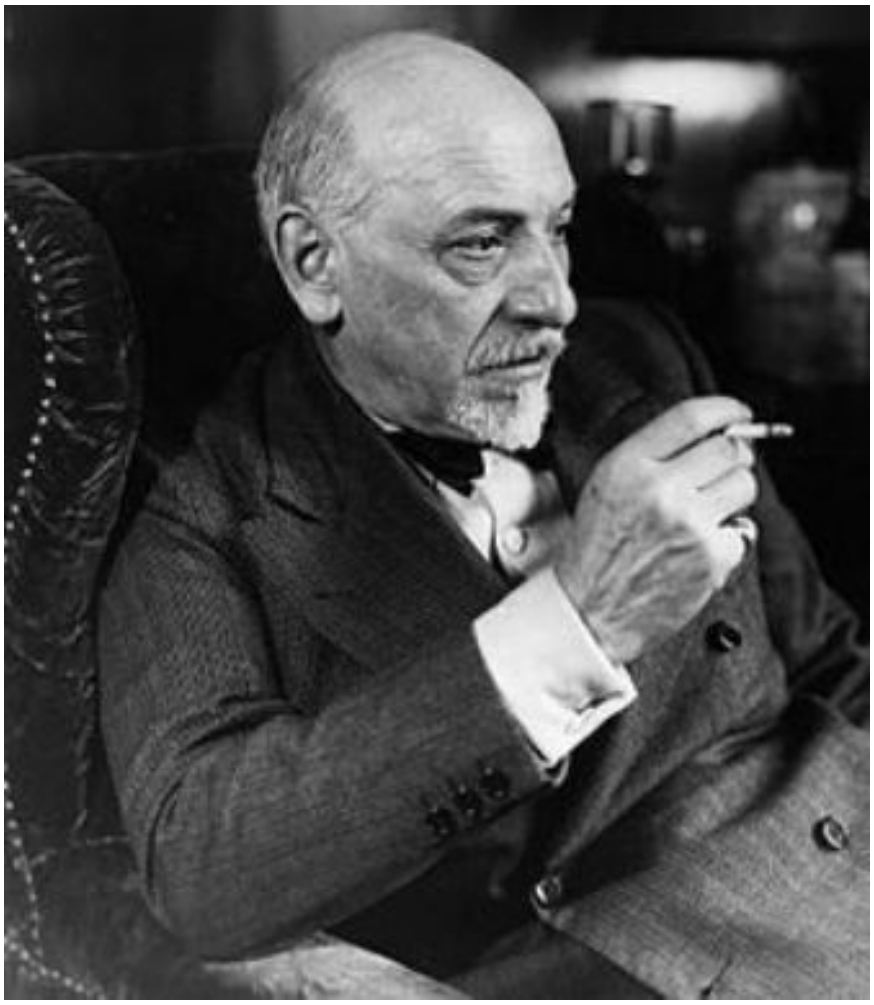
MESSAGGI DAL CAOS

NOVE LIRICHE INEDITE E AUTOGRAFE DI

LUIGI PIRANDELLO



1918-1921

NOVE LIRICHE INEDITE E AUTOGRAFE DI

LUIGI PIRANDELLO

PIRANDELLO UOMO E SCRITTORE

"Pirandello è una tra le figure della nostra cultura più innovative e riconosciute a livello mondiale per la profondità e la preveggenza di tante sue intuizioni. Egli è protagonista delle grandi trasformazioni che hanno segnato la rottura degli schemi tradizionali tra otto e novecento (il "secolo breve") con la lucidità del genio. In accordo spontaneo benché inconsapevole con Freud e con Italo Svevo, egli rivela strati profondi della coscienza umana."

Un'opera "totale", la sua, tutta ruotante attorno alla domanda del senso dell'esistenza. Per pochi altri letterati italiani come per Pirandello si può parlare di una "totale coincidenza" tra vita e opera, tra esistenza e prodotto della sua profonda e drammatica riflessione intorno ad essa. In ogni sua "maschera", in ogni personaggio immaginato, creato e fatto vivere dalla sua penna, si può ritrovare una importante, essenziale parte del Pirandello-uomo con i suoi problemi, le sue paure, la sua continua e disperata ricerca di un senso che forse le cose di per sé non hanno.

La sua è dunque un'arte che muta, si trasforma e cresce insieme al suo mutare e maturare in quanto uomo, in quanto poeta (la poesia è stata la sua prima espressione, ciò che egli ha eletto fin dall'adolescenza a impegno per la propria esistenza), come romanziere, come novellista e drammaturgo: tutti ruoli, questi, in lui contemporanei e compresenti da e per sempre; fino all'ultimo dei propri giorni perché a lui indispensabili, come egli stesso racconta...: "io sono così...io scrivo e studio per dimenticare me stesso, per distormi dalla mia disperazione".

7 romanzi, 243 novelle, 43 opere di teatro, 5 raccolte di poesie...In molti testi della monumentale opera del grande Agrigentino Premio Nobel per la Letteratura nel 1934 e innovatore dell'arte drammatica e scenica mondiale, egli parla di una possibile risposta al senso della vita (Origine, Struttura e Destino) come MIRACOLO CHE ACCADE A SORPRENDERE LE ANGUSTE FORME DELLA MODERNA FILOSOFIA TUTTA "RAZIONALITA' ILLUMINISTICA", "minuziosamente precisa nell'inventariare analiticamente il reale" ma muta quasi sempre di fronte al senso delle cose e spesso pure cinica nello stroncare sul nascere la domanda stessa di un senso per esse. A Cotrone, protagonista dell'ultima sua grande opera teatrale rimasta incompleta "I giganti della montagna", egli farà dire: "...Vigliacco chi ragiona (...) i sogni, la musica, le preghiere, l'amore: abbandoniamoci a tutto l'infinito che è negli uomini...". Alla fine del suo intero e drammatico itinerario di vita e di creazione, dunque, il suo approdo agli "ultimi misteri".

La sua ispirazione è interamente legata alla sua origine siciliana, alla sua solitudine, al suo isolamento e a quelle terre colonizzate dai Dori che vi importarono i loro miti e riti di carattere misterico e esoterico, che avevano col pensiero di Gorgia da Lentini e di Empedocle, generato fra le prime, grandi riflessioni del mondo occidentale. Solitudine di coscienza, sconfitta razionale e pena umana sono condizioni della sua arte e dimensione universale del suo dramma che è poi il dramma dell'uomo d'ogni tempo.

SUL MIRACOLOSO RITROVAMENTO DEI PREZIOSI MANOSCRITTI AUTOGRAFI DELLA INEDITA RACCOLTA POETICA PIRANDELLIANA

Le nove cartoline recanti i manoscritti autografi di altrettante liriche inedite di Luigi Pirandello furono miracolosamente ritrovate quindici anni fa dall'attuale proprietario, appassionato studioso e collezionista di testimonianze del passato, di segni di antichi passaggi di uomini e delle vicende a loro legate. Esse erano all'interno di uno scatolone di cartone sul banchino di un mercatino antiquario fiorentino mischiate a centinaia di biglietti, di fogli scritti da mani ignote, di lettere, di buste, di cartoline di ogni genere. Loro inevitabile destino, se non riconosciute e estratte da quella confusa mescolanza di documenti di scarso interesse e valore, sarebbe stato quello infelice del loro smembramento e quasi certamente del loro definitivo oblìo con la conseguente perdita della possibilità di riportare alla luce dei preziosissimi, cruciali, essenziali frammenti utili alla più profonda conoscenza e comprensione della figura del Pirandello poeta.

Si tratta di nove esemplari di cartoline non viaggiate e mai spedite databili agli anni dieci del novecento (1918) illustrate con vignette di Harrison Fisher, Luigi Bompard e Aleardo Terzi (bravo pittore e illustratore palermitano) che rappresentano figurine femminili in costumi dell'epoca. Dopo l'emozione per l'inatteso ritrovamento, il loro acquisto determinato dalla prima, forte emozione provata e dal misterioso richiamo proveniente da essi.

Al rientro a casa l'inizio dello studio più approfondito, e la più cosciente scoperta della straordinaria valenza di questo vero e proprio "evento"; della sua miracolosa eccezionalità e rilevanza sotto l'aspetto storico, filologico, letterario e culturale; dell'importanza di quei componimenti poetici, di quegli scritti immediatamente, da subito riconosciuti ed attribuiti, tanto per la loro inconfondibile grafia minuta ed ariosa che per il loro ritmo e contenuto, al grandissimo scrittore, poeta e drammaturgo agrigentino.

Pareva, secondo la "vulgata ufficiale" che egli avesse da tempo definitivamente rinunciato alla espressione poetica, al dire in versi, che esso fosse cosa da relegare per intero ai suoi anni giovanili (ultima raccolta poetica nota era "Fuori di chiave", pubblicata nel 1912 e contenente alcune liriche di primo novecento e molte ancora di fine ottocento).

Queste liriche inedite, sono state da noi raccolte insieme sotto il titolo di "Messaggi dal Caos": "Messaggi" perché tale è il loro significato più profondo in quanto molto di nuovo aggiungono al già noto intorno alla sua poesia; "dal Caos" perché è questo il "Topos", il luogo in cui egli nasce e in cui si invera e trova senso la sua intera esistenza e la sua opera che totalmente coincidono ; nel 1935 infatti egli scriveva: "Io, dunque, sono figlio del Caos e non allegoricamente ma in giusta realtà..." Esse sono composte negli anni della sua piena maturità umana ed artistica. Cinque delle nove recano la data e tre di queste anche il luogo del loro concepimento (l'Hotel des Temples di Agrigento, la Villa Comunale Garibaldi, la Selva di mandorli intorno alla piccola chiesa romanica di San Nicola).

Per tono e modalità espressive esse segnano e rappresentano una vera e propria evoluzione del suo modo di dire in versi: si trovano in esse un ritmo, una sorta di respiro, di ininterrotto e ad un tempo segmentato e tormentato fluire corrispondente ad una sensibilità poetica assolutamente attuale: nessuna rima ma soltanto un fluire di endecasillabi spezzati dal respiro del racconto: è la poesia che si fa racconto come già era stato per la sua prosa, la cui forma, nel semplificarsi ed essenzializzarsi, si era lentamente evoluta in poesia.

"Quest'albero, respiro tremulo di foglie nuove. Sono quest'albero. Albero, nuvola, domani, libro o vento; il libro che leggo, il vento che bevo. Tutto fuori, vagabondo..." ripete Moscarda-Pirandello in "Uno, nessuno e centomila".

A questo insieme di nove inedite liriche di Luigi Pirandello, da lui composte e vergate in uno stesso periodo della sua vita, caratterizzate da profonde riflessioni sui temi fondamentali della propria esistenza e da uguali modalità stilistiche e ritmi poetici, mosse da uno stesso sentimento di abbandono e di rimpianto, ugualmente legate a sue memorie dei luoghi e dei volti cari alla sua giovinezza, sono, e non solo a nostro avviso, da ritenersi come una vera e propria sua raccolta poetica.

Si è dunque deciso di attribuirgli (come egli fece in vita per ogni sua altra raccolta) non impropriamente o velleitariamente un titolo che recasse al suo interno quel topos di "Caos" cui egli legò per intero la propria esistenza e la propria opera eccelsa e il termine di "Messaggio" che allude chiaramente ad una ferma volontà ed una voce che da un "altrove" a noi ignoto ci domanda ancora di poter essere ascoltata e rimeditata.

LE DONNE NELLA VITA DI PIRANDELLO

Nell'infanzia

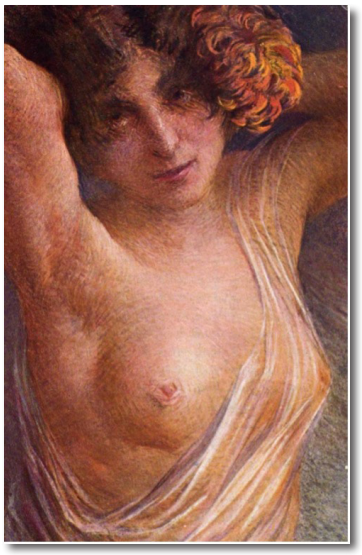


Luigi a cinque anni con la madre Caterina e le sorelle Lina a Anna (Annetta). 1872. La figura di **Caterina** rappresenterà per Luigi fino alla scomparsa di lei, avvenuta nel 1915, il più profondo legame e radicamento in quella speciale di religione familiare fatta di buoni sentimenti e di semplicità conosciuta nella propria infanzia in cui la presenza del padre Stefano, nel quale egli non si riconosceva, gli rimase sempre quasi estranea lasciando in lui una sorta di insicurezza come da "figlio cambiato". (vedi di Andrea Camilleri – *Biografia del figlio cambiato"- BUR. 2001)*.

Con la sorella **Lina** ha negli anni dello studio a Palermo, poi a Roma e quindi a Bonn, un corposo e significativo epistolario che testimonia, insieme ad un grande affetto per lei, una profonda vicinanza del sentire e una grande considerazione delle opinioni e della sensibilità di lei. Cosa che si ripeterà negli anni della sua piena maturità e della sua vecchiaia nel rapporto privilegiato da lui avuto con la figlia Lietta.

Altro personaggio femminile importante nei suoi anni infantili è **Maria Stella**, la cameriera di casa Pirandello, popolana e affabulatrice ricordata da Camilleri nel suo "Biografia del figlio cambiato", romanzo della vita di Luigi Pirandello edito dalla Biblioteca Universale Rizzoli nel 2000. Lei formò Luigino narrandogli le stesse storie che nell'infanzia avevano raccontato a lei, accostandolo a quel tipo di religiosità elementare e familiare cui l'animo di Pirandello resterà legato fino alla fine dei suoi giorni terreni, introducendolo pure, con estremo garbo e pudore, ai misteri dell'eros e della sensualità.

Nelle età degli amori



La cugina LINUCCIA: la sua immagine evocativa è riproposta dalla cartolina della lirica col n. VI dal titolo "o Liliana". In essa Pirandello torna a dialogare con il suo amore della prima adolescenza. Lei si offre tenera e provocante al suo sguardo assumendo una posizione di dolce resa come Luigi la ricorda nella sua novella "tra due ombre" pubblicata per la prima volta nel 1907:

"Faustino! Faustino! E qua, fuggente e ammiccante tra il rimescolio dei passeggeri sopra coperta, Lillì, Lillì di ventidue anni, bella come quando di nascosto, da lontano, per tentarlo, tenendo socchiuso l'uscio della sua cameretta si scopriva il seno tra il candor delle trine e con la mano faceva appena appena l'atto d'offrirglielo e subito con la stessa mano se lo nascondeva."



JENNY SCHULTZ-LANDER: l'amore conosciuto e vissuto a Bonn, nella parentesi tedesca dei suoi studi, alla quale dedicherà nel 1891 la sua seconda raccolta di poesie "Pasqua di Gea" e l'altra dal titolo "Elegie renane" un amore questo, secondo il critico gaspare giudice," non del tutto abbandonato, ne' privo di rimorsi e di inibizioni poichè, pur non negandosi alla "gioja delle fiorenti membra", Luigi non riesce a superare la sua incapacità all'abbandono totale, una censura intima che gli vieta di liberarsi da ombre di pregiudizi e di tabu".



ANTONIETTA PORTOLANO: sarà sua moglie e sentendosi forse sempre inadeguata alle qualità e al geniale spirito creativo del marito, cercherà di tenerlo stretto a se' coi legami dotali (70.000 lire del tempo). Nel momento in cui questi legami evaporeranno insieme alla sua stessa dote in seguito alla sua dissipazione da parte del suocero Stefano, lei cadrà in uno stato di depressione totale. In queste condizioni luigi, pur nella disperazione più nera, le resterà accanto ancora per venti anni fino a che, tornato il figlio Stefano dalla prigionia austriaca nel 1919, riunito un consiglio di famiglia, questo non stabilirà di mettere la donna in una casa di cura. Qui Antonietta vivrà ristretta i suoi giorni fino al 1956, sopravvivendo cioè ancora venti anni alla scomparsa del marito.



MARTA ABBA: è l'ultimo amore della vita di Luigi. Di lui racconta così la Abba: "...Il Maestro era sensibilissimo, consumato da uno struggente desiderio d'amore, di fiducia e di bontà ma...si sentiva "tradito a tutti i livelli"; nel suo "abisso di tristezza senza fine", egli soffriva intensamente perché si sentiva tradito dalla disastrosa situazione politico-amministrativa del suo Paese governato dal fascismo, e, infine, tradito anche a livello cosmico-universale da una sorte nemica e crudele, che pareva quasi si divertisse, senza alcuna pietà, a fomentare i sogni degli uomini per poi deluderli sul più bello con un ghigno beffardo, indifferente al dolore che suscitava. Nell'ultimo decennio della sua vita, prostrato dai lunghi periodi di depressione profonda e di disperazione atroce, come sprofondato in un oceano di solitudine da impazzire...aveva spesso invocato la propria fine, nel cui seno aveva più volte pensato di rifugiarsi per "farla finita".

Credo importante a questo punto riproporre qui quella che è forse la più dolente e drammatica delle sue liriche di questa raccolta inedita; in essa Luigi propone come in una rappresentazione fortemente plastica quasi un corteo delle donne della sua vita coinvolte in un impossibile dialogo con la sua anima sofferente.

“MESSAGGI DAL CAOS”

I. *“In umbra”*

II. *“Andare”*

III. *“Albero che protendi il nero intrico...”*

IV. *“La via”*

V. *“Selva di San Nicola”*

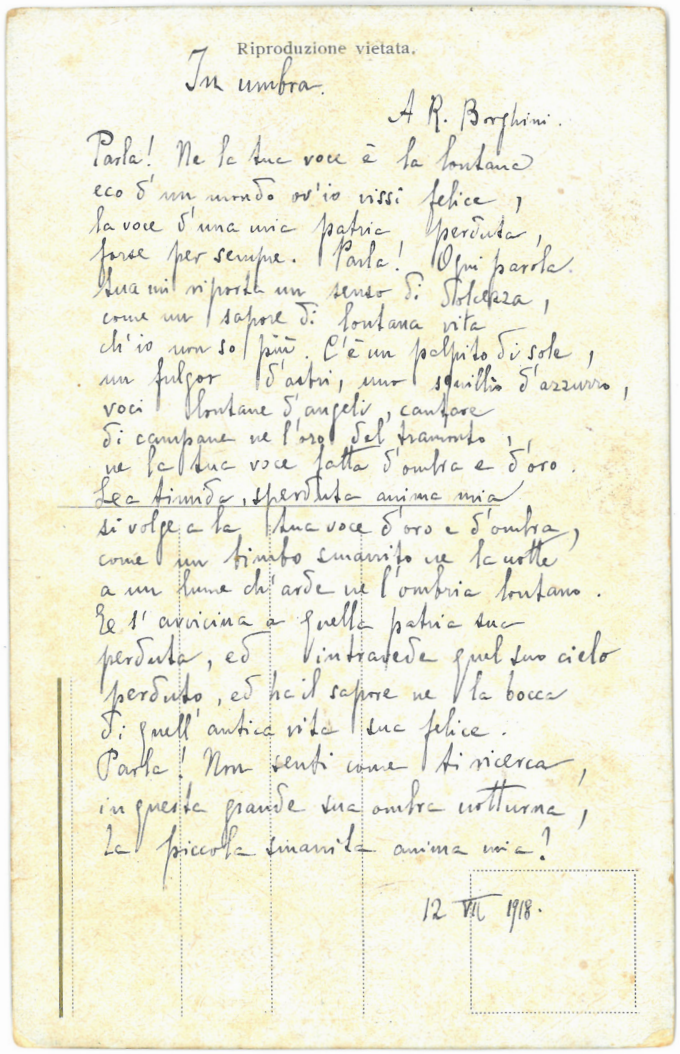
VI. *“O Liliana...”*

VII. *“Per la selva dei mandorli fiorita...”*

VIII. *“E nessuno più l’ami!”*

IX. *“Sorridi!”*

BASE D’ASTA: €20.000



I
"In umbra"

A R. Borghini
Parla! Ne la tua voce è la lontana
Eco d'un mondo ov'io vissi felice,
la voce d'una mia patria perduta
forse per sempre. Parla! Ogni parola
tua mi riporta un senso di dolcezza,
come un sapore di lontana vita
ch'io non so più. C'è un palpito di sole,
un fulgor d'astri, uno squillio d'azzurro,
voci lontane d'angeli, cantare
di campane ne l'oro del tramonto,
ne la tua voce fatta d'ombra e d'oro.
La timida, sperduta anima mia
si volge alla tua voce d'oro e d'ombra,
come un bimbo smarrito ne la notte
a un lume ch'arde ne l'ombrìa lontano.
E s'avvicina a quella patria sua
perduta, ed intravede quel suo cielo
perduto, ed ha il sapore ne la bocca
di quell'antica vita sua felice.
Parla! Non senti come ti ricerca,
In questa grande sua ombra notturna,
la piccola smarrita anima mia?

12.VII.1918

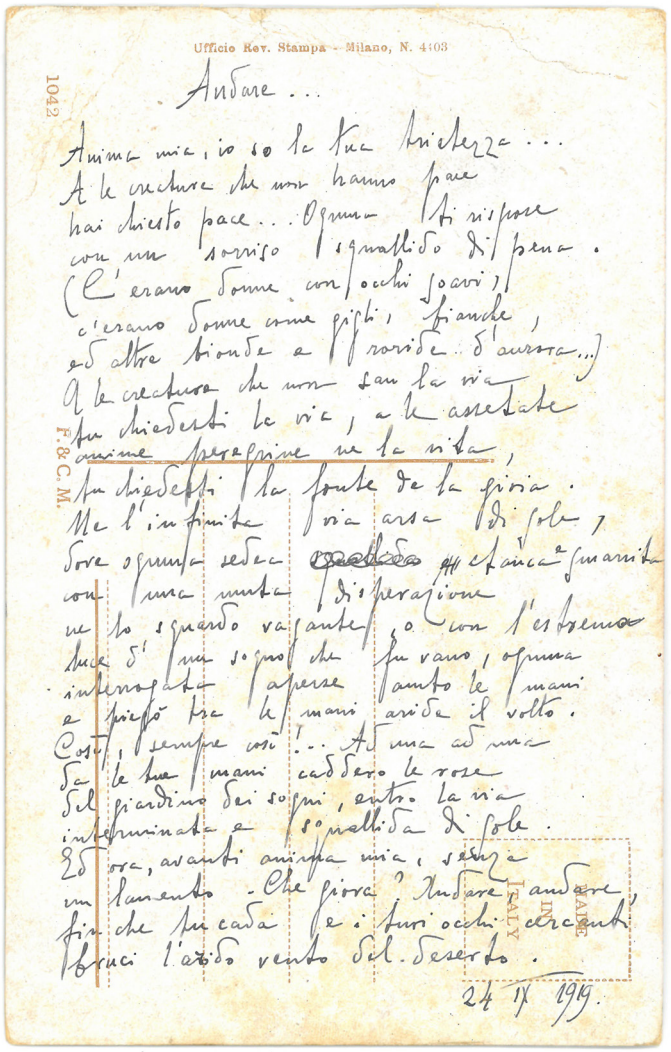
"In umbra"

Destinataria della poesia è qui l'aforista Giovanna Rosa Borghini, donna di straordinario sentire e di nobile ingegno la cui voce "d'oro e d'ombra" parla all'anima del poeta ("timida e sperduta anima mia") restituendole il sentire felice della religiosità semplice e autentica della sua infanzia. La lirica è datata al 12 luglio 1918.

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze con altre sue opere di poesia, narrativa e drammaturgia sono bene sviluppati nel saggio "Messaggi dal Caos".

II
"Andare"

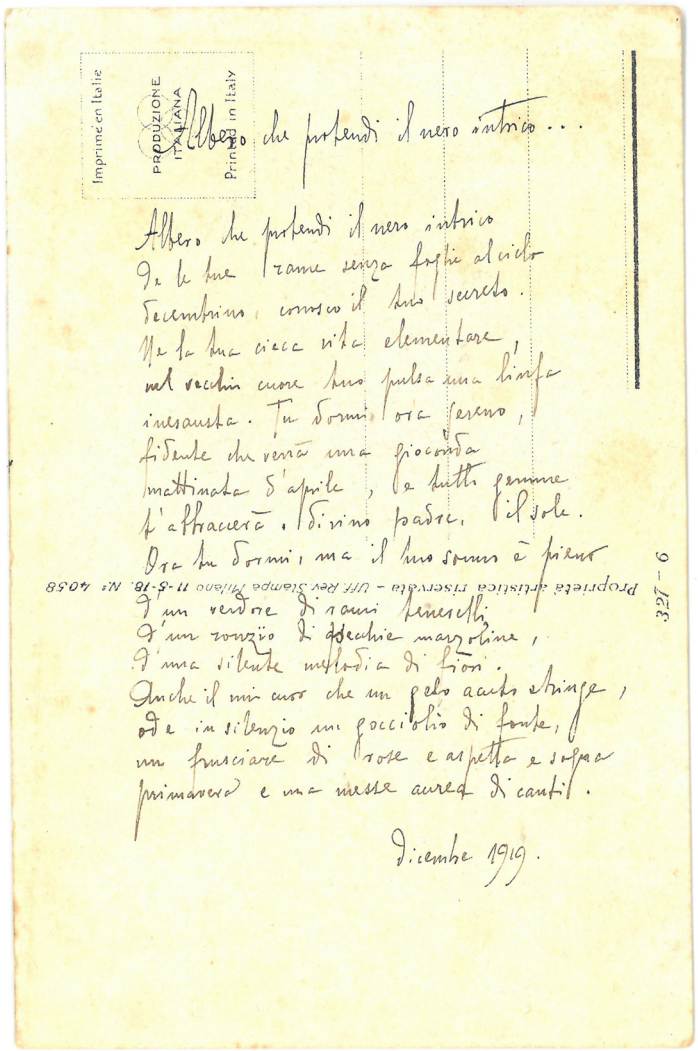
Anima mia, io so la tua tristezza...
A le creature che non hanno pace
hai chiesto pace...Ognuna ti rispose
con un sorriso squallido di pena.
(C'erano donne con occhi soavi,
c'erano donne come gigli, bianche,
ed altre bionde e roride d'aurora...)
A le creature che non san la via
tu chiedesti la via, a le assetate
anime peregrine ne la vita,
tu chiedesti la fonte de la gioia.
Ne l'infinita via arsa di sole,
dove ognuna sedea stanca e smarrita
con una muta disperazione
ne lo sguardo vagante, o con l'estrema
luce d'un sogno che fu vano, ognuna
interrogata aperse ambo le mani
e piegò tra le mani arida il volto.
Così, sempre così! Ad una ad una
da le tue mani caddero le rose
del giardino dei sogni, entro la via
interminata e squallida di sole,
Ed ora, avanti anima mia, senza
Un lamento. Che giova? Andare, andare,
fin che tu cada e i tuoi occhi cercanti
bruci l'arido vento del deserto.


Ufficio Rev. Stampa - Milano, N. 4403
1042
Andare...
Anima mia, io so la tua tristezza...
A le creature che non hanno pace
hai chiesto pace...Ognuna ti rispose
con un sorriso squallido di pena.
(C'erano donne con occhi soavi,
c'erano donne come gigli, bianche,
ed altre bionde e roride d'aurora...)
A le creature che non san la via
tu chiedesti la via, a le assetate
anime peregrine ne la vita,
tu chiedesti la fonte de la gioia.
Ne l'infinita via arsa di sole,
dove ognuna sedea stanca e smarrita
con una muta disperazione
ne lo sguardo vagante, o con l'estrema
luce d'un sogno che fu vano, ognuna
interrogata aperse ambo le mani
e piegò tra le mani arida il volto.
Così, sempre così!... Ad una ad una
da le tue mani caddero le rose
del giardino dei sogni, entro la via
interminata e squallida di sole.
Ed ora, avanti anima mia, senza
un lamento. Che giova? Andare, andare
fin che tu cada e i tuoi occhi cercanti
bruci l'arido vento del deserto.
24 IX 1919.
F.& C. M.
ITALY

24.IX.1919

"Andare"
Ancora un dialogo con la propria anima di cui il poeta bene conosce la sofferenza. Imperniata sulla metafora delle vita come viaggio, vi si rappresenta, come in una drammatica composizione dai forti toni chiaroscurali, quasi come un triste, doloroso corteo delle donne della sua vita alle quali egli sempre chiese quanto esse non potevano dargli. Porta la data del 24 novembre 1919.

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e significative concordanze con altre sue opere di poesia, di narrativa e di drammaturgia sono abbondantemente sviluppati nel saggio "Messaggi da Caos".



III

"Albero che protendi il nero intrico...

Albero che protendi il nero intrico
de le tue rame senza foglie al cielo
decembrino, conosco il tuo secreto.
Ne la tua cieca vita elementare,
nel vecchio cuore tuo pulsa una linfa
inesausta. Tu dormi ora sereno,
fidente che verrà una gioconda
mattinata d'aprile, e tutto gemme
t'abbraccerà, divino padre, il sole.
Ora tu dormi, ma il tuo sonno è pieno
d'un verdore di rami tenerelli,
d'un ronzio di pecchie marzoline,
d'una silente melodia di fiori.
Anche il mio cuor che un gelo acuto stringe,
ode in silenzio un gocciolìo di fonte,
un frusciare di rose e aspetta e sogna
primavera e una messe aurea di canti.

Dicembre 1919.

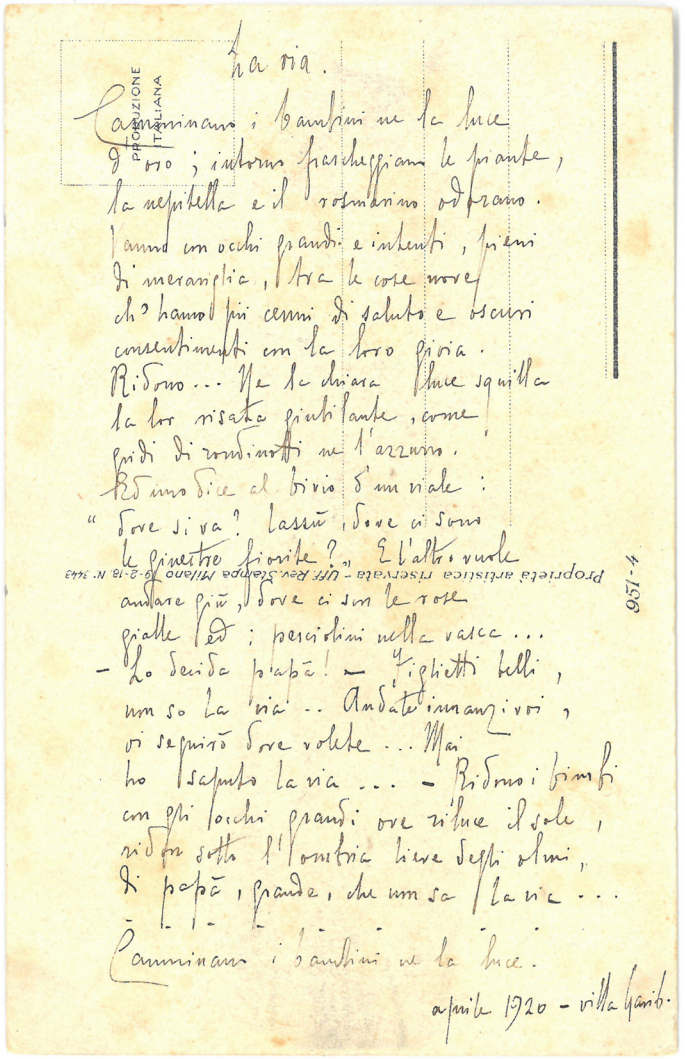
"Albero che protendi il nero intrico..."

Allegoria della vita che come la natura è destinata a sempre "rigermogliare". Vi si sente, in fondo, il gorgoglìo dell'acqua di una fonte che rappresenta il seno materno e il suo immenso legame con la figura della madre. Datata al Dicembre del 1920.

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze significative con altre sue opere di poesia, narrativa e drammaturgia sono abbondantemente sviluppati nel saggio "Messaggi dal Caos".

IV
"La via"

Camminano i bambini ne la luce
d'oro; intorno frascheggiano le piante,
la nipitella e il rosmarino odorano.
Vanno con gli occhi grandi e intenti, pieni
di meraviglia, tra le cose nove
ch'hanno più cenni di saluto e oscuri
consentimenti con la loro gioia.
Ridono...Ne la chiara luce squilla
la lor risata giubilante, come
gridi di rondinotti ne l'azzurro.
Ed uno dice al bivio d'un viale:
"dove si va? Lassù, dove ci sono
le ginestre fiorite?" E l'altro vuole
andare giù, dove ci son le rose
gialle ed i pesciolini nella vasca...
-Lo decida papà- Figlietti belli,
non so la via...Andate innanzi voi,
vi seguirò dove volete...Mai
ho saputo la via... - Ridono i bimbi
con gli occhi grandi ove riluce il sole,
ridon sotto l'ombrìa lieve degli olmi,
di papà, grande, che non sa la via...
Camminano i bambini ne la luce.

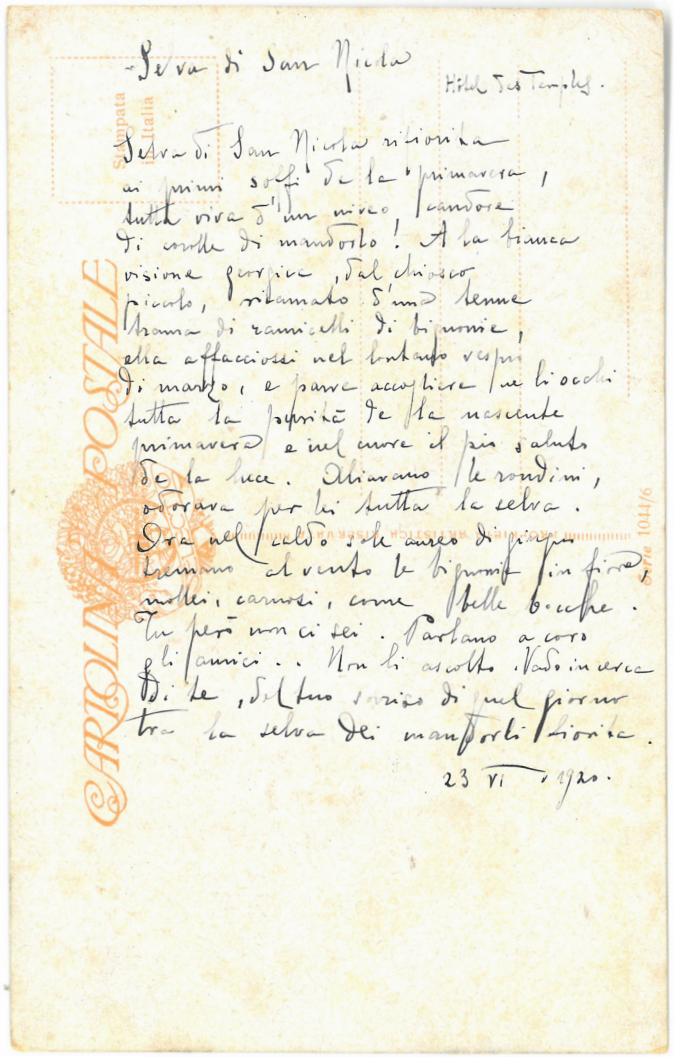


Aprile 1920 – Villa Garibaldi

"La via"

Vi è presente, nel ricordo di un sereno momento dell'infanzia insieme al fratello Giovanni, la figura che fu a lui sempre estranea del padre Stefano, di un genitore che "mai ha saputo scegliere nella sua vita". La cartolina porta la data aprile 1920, Villa Garibaldi.

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze con altre sue opere di poesia, narrativa e drammaturgia sono abbondantemente sviluppati nel saggio: "Messaggi dal Caos".



V
"Selva di San Nicola"

Hotel des Temples
Selva di San Nicola rifiorita
ai primi soffi de la primavera,
tutta viva d'un niveo candore
di corolle di mandorlo! A la bianca
visione georgica, dal chiosco
piccolo, ricamato d'una tenue
trama di ramicelli di bignonie,
ella affacciossi nel lontano vespro
di marzo. E parve accogliere ne li occhi
tutta la purità della nascemte
primavera e nel cuore il pio saluto
de la luce. Aliavano le rondini,
odorava per lei tutta la selva.
Ora nel caldo sole aureo di giugno
tremano al vento le bignonie in fiore,
mollei, carnosi, come belle bocche.
Tu però non ci sei. Parlano a coro
Gli amici...Non li ascolto. Vado in cerca
di te, del tuo sorriso di quel giorno
Tra la selva dei mandorli fiorita.

23.VI.1920

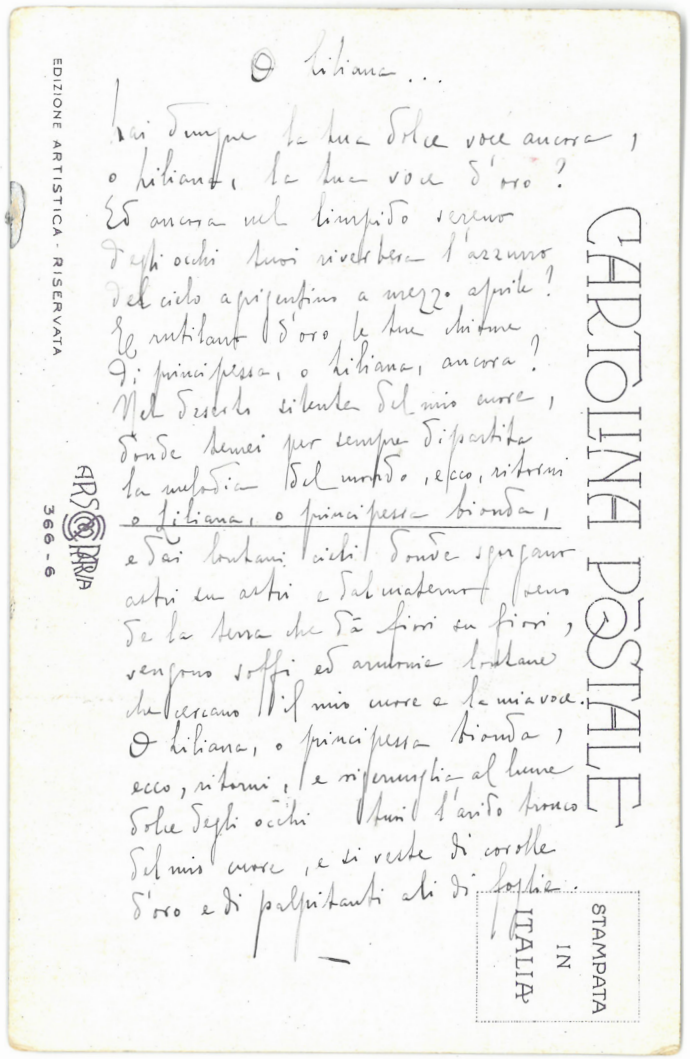
"Selva di San Nicola"

Poesia di struggenti memorie giovanili che collegano ad un volto femminile amato e a luoghi come l'antica chiesetta romanica di San Nicola. Datata al 23 giugno 1920.

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze di immagini e terminologie con altre sue opere di poesia, narrativa e drammaturgia sono abbondantemente sviluppati nel saggio: "Messaggi dal Caos".

VI
"O Liliana..."

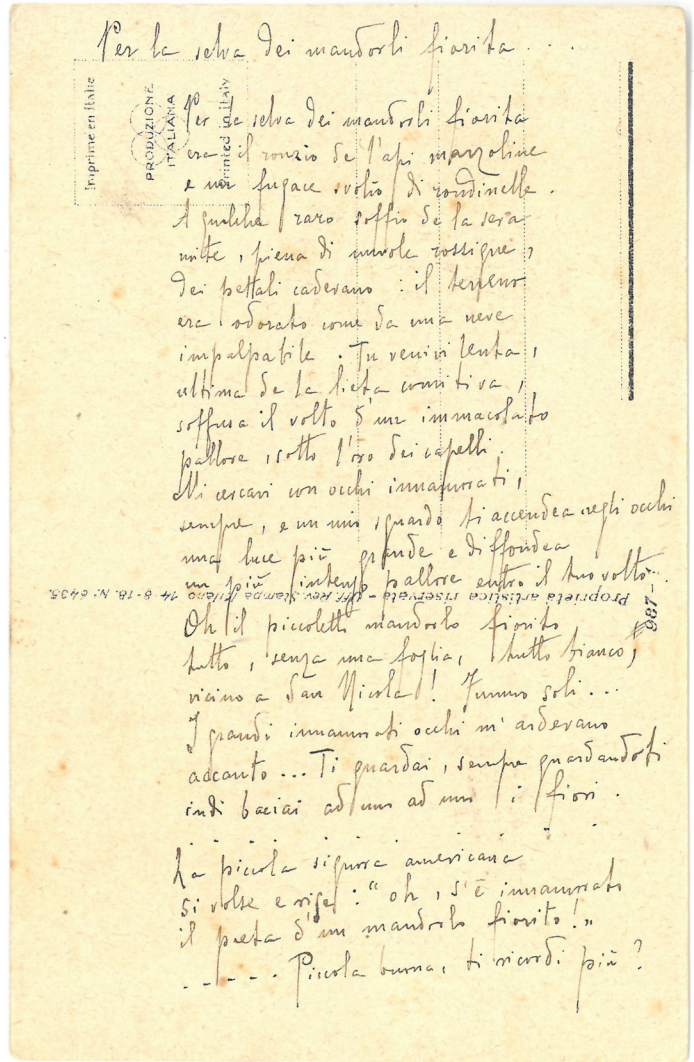
Hai dunque la tua dolce voce ancora,
o Liliana, la tua voce d'oro?
Ed ancora nel limpido sereno
degli occhi tuoi riverbera l'azzurro
del cielo agrigntino a mezzo aprile?
E rutilano d'oro le tue chiome
di principessa, i Liliana, ancora?
Nel deserto silente del mio cuore,
donde temei per sempre dipartita
la melodia del mondo, ecco, ritorni
o Liliana, o principessa bionda,
e dai lontani cieli donde sgorgano
astri su astrie dal materno seno
de la terra che dà fiori su fiori,
vengono soffi ed armonie lontane
che cercano il mio cuore e la mia voce.
O Liliana, i principessa bionda,
ecco, ritorni, e rigermoglia al lume
dolce degli occhi tuoi l'arido tronco
del mio cuore, e si veste di corolle
d'oro e di palpitanti ali di foglie.



"O Liliana..."

L'immagine della cartolina che reca manoscritta la lirica è quella di una bella fanciulla bionda nell'atto di mostrare offrendo il proprio seno all'osservatore: la poesia, tutta colma di nostalgica tenerezza, si rivolge a Liliana (altrove Lina o Lillì), l'antica fidanzata e cugina del poeta che l'immagine ricorda nell'atto da Luigi raccontato nella novella del 1907 "Tra due ombre". Riteniamo che la scelta dello scrittore non sia assolutamente casuale.

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze con altre sue opere di poesia, narrativa e drammaturgia sono abbondantemente sviluppati nel saggio "Messaggi dal Caos".



VII
"Per la selva dei mandorli fiorita..."

Per la selva dei mandorli fiorita
era il ronzio de l'api marzoline
e un fugace svolìo di rondinelle.
A qualche raro soffio de la sera
mite, piena di nuvole rossigne,
dei petali cadevano: il terreno
era sdorato come da una neve
impalpabile. Tu venivi lenta,
ultima dr la lieta comitiva,
soffusa il volto d'un immacolato
pallore, sotto l'oro dei capelli.
MI cercavi conocchi innamorati,
sempre, e un mio sguardo ti accendea negli occhi
una luce più grande e diffondea
un più intenso pallore entro il tuo volto.
Oh il piccoletto mandorlo fiorito
tutto, senza una foglia, tutto bianco,
vicino a San Nicola! Fummo soli...
I grandi innamorati occhi m'ardevano
accanto...Ti guardai, sempre guardandoti
Indi baciai ad uno ad uno i fiori.
La piccola signora americana
Si volse e rise: "Oh, s'è innamorato
Il poeta d'un mandorlo fiorito!"
Piccola bruna, ti ricordi più?

"Per la selva dei mandorli fiorita..."

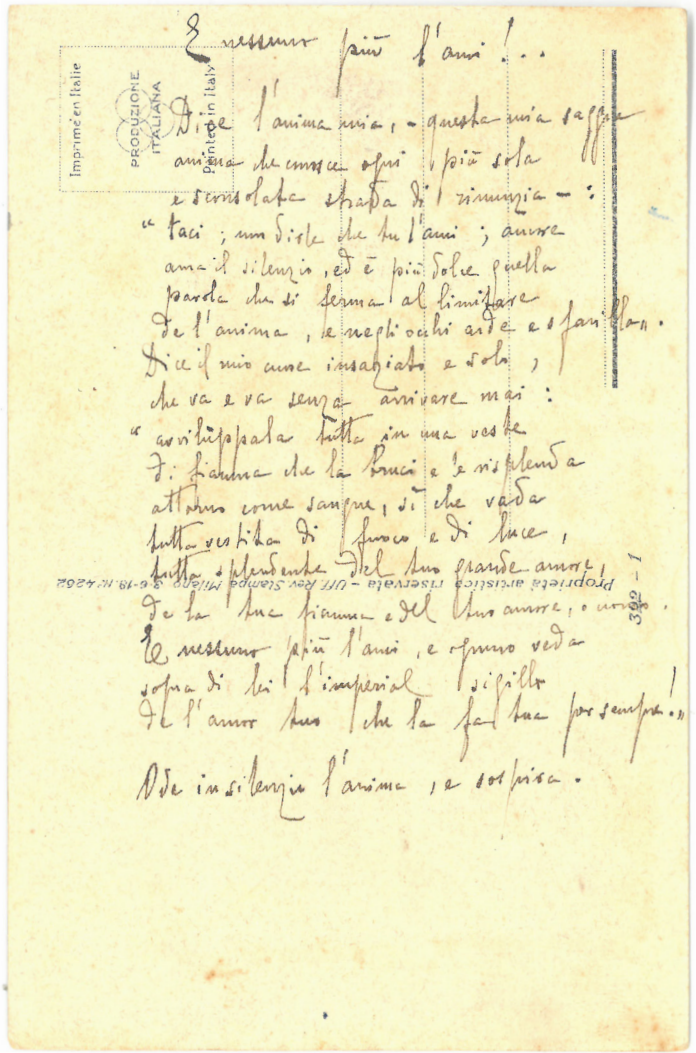
Anche qui il luogo è il mandorleto che circonda la piccola chiesa di San Nicola e la lirica racconta della memoria vivida e piena di sole di un giorno lontano della giovinezza pieno di sguardi e di tenerezze. Autobiografismo e poesia di memorie sono al centro del suo canto, forse per la prima volta in piena libertà e senza reticenze di sorta: siamo in questa raccolta di liriche in presenza di un poeta e di un uomo che sente ormai il tempo della sua vita inesorabilmente sfuggirgli di mano e cede all'irrefrenabile urgenza di aprire completamente la propria anima al mondo.

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze con altre sue opere di poesia, narrativa e drammaturgia sono stati al centro della nostra ricerca poetica, storica e filologica e sono stati da noi abbondantemente sviluppati nel nostro saggio dal titolo "Messaggi dal Caos".

VIII
“ E nessuno più l’ami!”

Dice l’anima mia, questa mia saggia
anima che conosce ogni più sola
e sconsolata strada di rinuncia:
“taci; non dirle che tu l’ami; amore
ama il silenzio, ed è più dolce quella
parola che si ferma al limitare
de l’anima, e negli occhi arde e sfavilla”.
Dice il mio cuore insaziato e solo,
che va e va senza arrivare mai:
“avviluppala tutta in una veste
di fiamma che la bruci e le risplenda
attorno come sangue, sì che vada
tutta vestita di fuoco e di luce,
tutta splendente del tuo grande amore,
de la tua fiamma e del tuo amore, o uomo.
E nessuno più l’ami, e ognuno veda
sopra di lei l’imperial sigillo
de l’amor tuo che la fa tua per sempre!”

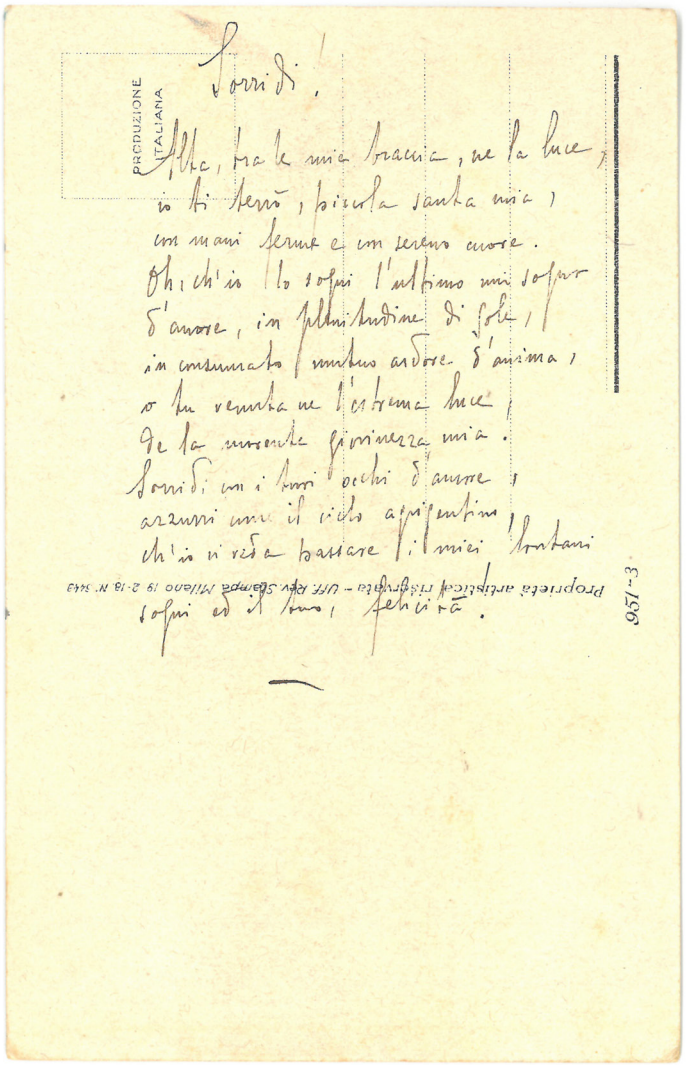
Ode in silenzio l’anima, e sospira.



“E nessuno più l’ami!”

Il tema della lirica è quello del suo amore per una donna e rivela chiaramente e senza infingimenti la natura del suo rapporto con il femminino in cui all’idea di una donna quasi “angelicata” si lega e si sovrappone un principio morale che ne fa quasi esclusiva proprietà dell’uomo (“ E nessuno più l’ami, e ognuno veda / sopra di lei l’imperial sigillo / de l’amor tuo che la fa tua per sempre…”)

Riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze con altre sue opere di poesia, narrativa e drammaturgia sono abbondantemente sviluppati nel saggio “Messaggi dal Caos”.



IX
"Sorridi!"

Alta, tra le mie braccia, ne la luce
io ti terrò, piccola santa mia,
con mani ferme e con sereno cuore.
Oh, ch'io lo sogni l'ultimo mio sogno
d'amore, in plenitudine di sole,
in consumato mutuo ardore d'anima,
o tu venuta nell'estrema luce
de la morente giovinezza mia!
Sorridi con i tuoi occhi d'amore,
azzurri come il cielo agrigentino,
ch'io vi veda passare i miei lontani
sogni ed il tuo, felicità!

"Sorridi!"

Qui il tema è ancora quello dell'amore per una donna ma anche quello del viaggio della vita e della senilità, con un incombente senso d'urgenza (proprio a tutta la poetica pirandelliana) della necessità di fare rifiorire i sensi per fare rigermogliare la vita.

Per note intorno alla riconoscibilità stilistica, elementi ricorrenti e concordanze con altre sue opere di poesia, di narrativa e di drammaturgia riferirsi al saggio "Messaggi dal Caos".

CONCLUSIONI

Dopo il ritrovamento dei manoscritti e il loro studio appassionato e profondo, segue l'impegno al confronto con gli ambienti accademici, col mondo della critica letteraria e con i più accreditati studiosi di Pirandello.
In seguito all'indispensabile sviluppo dell'analisi grafica e grafologica che viene commissionato allo studio Donnini e Vannoni (la Dottoressa Annarosa Vannoni, esperta in questo particolare tipo di studi è stata Direttrice dell'Archivio del Conservatorio Musicale "Giovan Battista Martini" di Bologna), si completa la redazione del menabò del saggio destinato a comunicare la notizia della scoperta.

Prima grande occasione per la sua presentazione pubblica fu fornita dal ciclo di manifestazioni celebrative del 150° aniversario della nascita del grande Agrigentino che si realizzò nel corso del 2017 in tutta Europa e non solo. La partecipazione dell'autore del ritrovamento e della perita grafologa Dott.ssa Vannoni al Convegno *"Pirandello in un mondo globalizzarto"* venne sollecitata dal Prof. Michael Roessner (il maggiore studioso vivente sulla vita e le opere del grande siciliano) curatore, insieme con la dott.ssa Alessandra Sorrentino, del Convegno di Monaco di Baviera tenuto a cura della Ludvig-Maximilian Universitaet di quella città e del locale Istituto Italiano di Cultura nei giorni 7 e 8 novembre 2017.

Prima della sua stampa e pubblicazione, il menabò del saggio che tratta della vicenda del ritrovamento e ne analizza a fondo ogni aspetto tecnico (grafologia) e letterario (concordanze tematiche e di stile), viene sottoposto all'attenzione e all'esame del critico d'arte e letterario bolognese Renato Barilli, autore di fondamentali saggi su Pirandello scrittore e drammaturgo, che ne conferma l'autentica paternità sollecitandone la rapida pubblicazione.

Presentazioni pubbliche del volume si sono in seguito realizzate a Firenze, Taranto (presso il centro di sperimentazione teatrale TaTa'), a Conversano, in altri centri della Puglia e altrove. Mentre copie del saggio sono state inviate ad autorevoli personaggi del mondo dello spettacolo, del teatro e della cultura quali Gabriele Lavia, Moni Ovadia, Gloria Manghetti (Direttrice dello storico Gabinetto Vieusseux di Firenze, nella cui biblioteca la stessa ha voluto che esso venisse inserito in catalogo), Renato Barilli, Michael Roessner, Alessandra Sorrentino, Claudio Vicentini, Giuseppe Fontanelli ed altri studiosi e uomini di cultura.

La pubblicazione del saggio è stata voluta dall'autore del ritrovamento quale risposta a quanto da lui avvertito da sempre come un vero e proprio debito morale nei confronti del grande scrittore siciliano e come segno della volontà di restituirgli, per quanto possibile, ancora voce e parola a quasi cento anni dalla sua scomparsa.

DALLA RELAZIONE RELATIVA ALLA CONSULENZA TECNICA DI PERIZIA DELLE LIRICHE INEDITE DI LUIGI PIRANDELLO SU BASE GRAFICA E GRAFOLOGICA EFFETTUATA DALLO STUDIO GRAFOLOGICO DONNINI-VANNONI.

La natura inusuale dei supporti su cui sono state vergate le liriche e la perdita di memoria intorno alla loro reale natura e rilevanza ha forse contribuito, insieme allo sguardo superficiale e inesperto di quanti hanno sprecato l'occasione, nell'osservarli, di coglierne il livello, hanno forse contribuito in modo decisivo a che non si fosse mai riusciti fino ad allora da nessuno a prendere coscienza del loro valore nonostante l'importanza eccezionale del loro contenuto e del loro autore. Esse, in realtà, ad una più attenta osservazione e lettura da parte di chi, individuatele ed isolatele con emozionata pazienza dal mucchio di carte di scarso valore in cui erano disperse, ed avendole da subito interpretate come parti di un vero e preziosissimo "unicum", rivelavano e sottendevano un sentire, pensieri ed emozioni di grande spessore e significato.

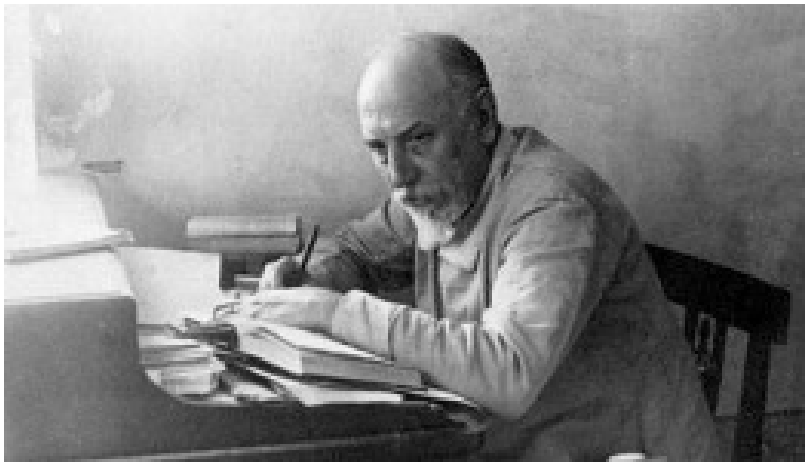
Da parte dello studio peritale incaricato di effettuare l'analisi degli scritti…si è proceduto secondo la metodologia su base grafologica utilizzata nelle perizie in ambito giudiziario. Parti sostanziali di detta perizia con relative analisi della grafica effettuata con l'ausilio di strumenti osservativi-riproduttivi come il microscopio multi spettrale e l'ispezione a vari ingrandimenti e con diverse fonti di illuminazione nel visibile, UV e NIR (Ultravioletto e infrarosso vicino) indispensabili per valutare la genuinità del documento, sono state riportate dalla pag. 125 a pag. 194 nel

saggio "Messaggi dal Caos" edito nel 2022 da Porto Seguro Editore. Si sono presi perciò in esame i manoscritti rinvenuti, disponendoli, dove possibile, in successione cronologica per poi sottoporli ad un severo giudizio di comparazione con saggi coevi certificati autografi di Luigi Pirandello, focalizzando l'attenzione sull'elemento grafico per verificarne la corretta attribuzione.

I nove scritti, individuati con le sigle da X1 a X9, si sono dunque comparati con quelli presenti e consutabili presso l'Istituto di Studi Pirandelliani di Roma e riferentisi ai manoscritti di: "A birritta cu i ciancianeddi" (siglato "B"); "Enrico IV" (siglato "E"); "U Ciclopu" (siglato "C"); "Uno, nessuno e centomila" (siglato "U"); "Opera teatrale incompleta, Senza titolo" (siglato "O"); "Le Génie dans l'art" (siglato "G"); "Peter Schlemihls wundersarme Geschichte" (siglato "PS").

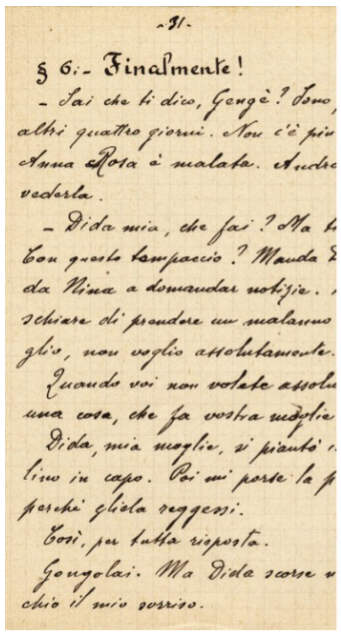
Facciamo seguire a questa memoria qualche esempio di raffronto grafico tra scritti originali di Pirandello presenti presso l'ISP e scritti dalle nove liriche qui diffusamente trattate.

LA GRAFIA DI PIRANDELLO



NEI MANOSCRITTI ORIGINALI E NELLA RACCOLTA INEDITA DI LIRICHE "Messaggi dal Caos".

ANALISI DI "CARATTERI-PILOTA" PRESENTI IN ORIGINALI MS. DELL'ISP DI ROMA



§ 6.- Finalmente!

– Sai che ti dico, Gengè? Sono, altri quattro giorni. Non c'è più Anna Rosa è malata. Andrò vederla.

– Dida mia, che fai? Ma t con questo tempaccio? Manda da Nina a domandar notizie.

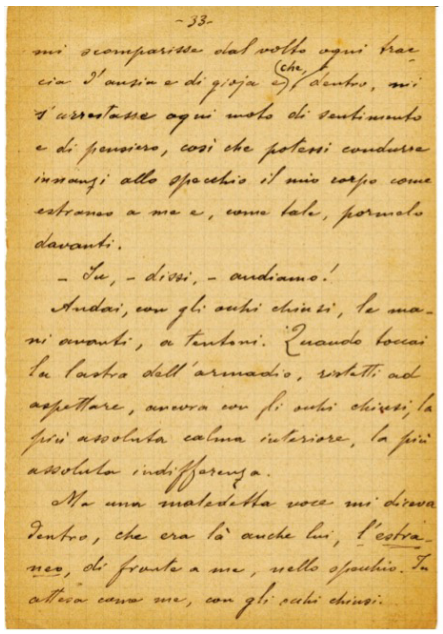
schiare di prendere un malanno glio, non voglio assolutamente.

Quando voi non volete assolu una cosa, che fa vostra moglie

Dida, mia moglie, si pianto liso in capo. Poi mi porse la p perchè gliela reggessi.

Così, per tutta risposta.

Gongolai. Ma Dida scorse chio il mio sorriso.



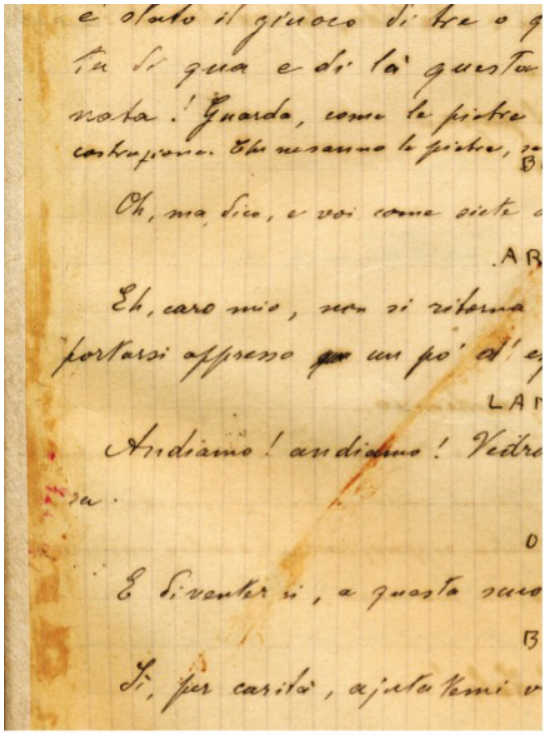
mi scomparisse dal volto ogni traccia d'ansia e di gioja (che, dentro, mi s'arrestasse ogni moto di sentimento e di pensiero, così che potessi condurre innanzi allo specchio il mio corpo come estraneo a me e, come tale, portarlo davanti.

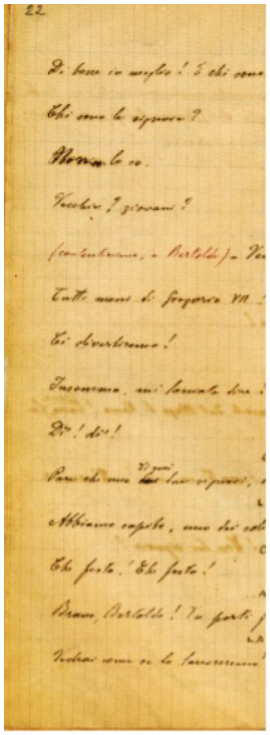
– Su, – dissi, – andiamo!

Andai, con gli occhi chiusi, le mani avanti, a tentoni. Quando toccai la cassa dell'armadio, rivolti ad aspettare, ancora con gli occhi chiusi, la più assoluta calma interiore, la più assoluta indifferenza.

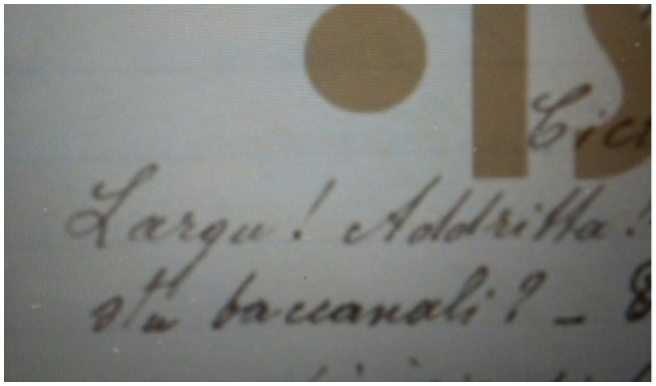
Ma una maledetta voce mi diceva dentro, che era là anche lui, l'estraneo, di fronte a me, nello specchio. Fu attesa come me, con gli occhi chiusi.

FRAMMENTI DAL MANOSCRITTO ORIGINALE DI "Uno, nessuno e centomila" (Da Arch. ISP di Roma)

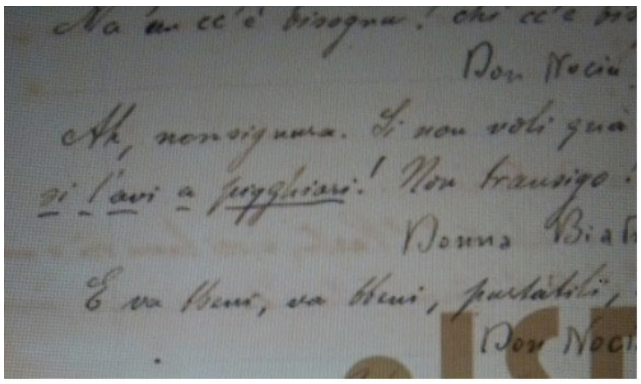


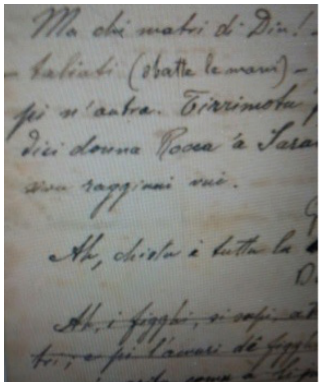


FRAMMENTI DAL MANOSCRITTO ORIGINALE DI “Enrico IV” (Da Arch. ISP di Roma)



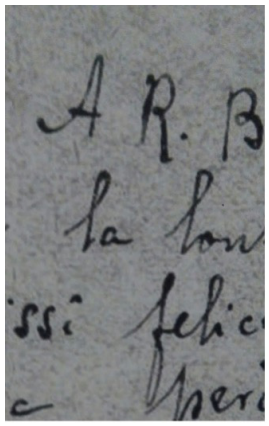
DAL MANOSCRITTO DE “U Ciclopu”

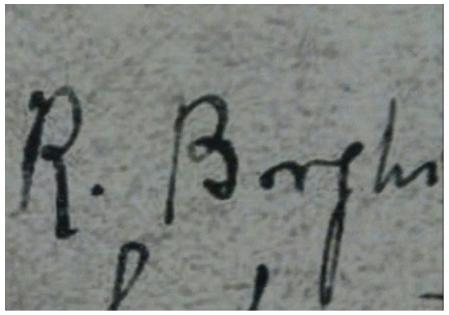


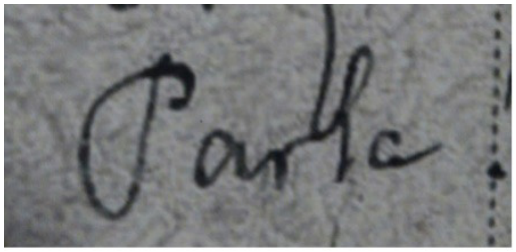


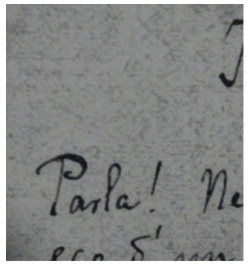
DAL MANOSCRITTO DE “A birritta cu ‘i cicncianiddi”

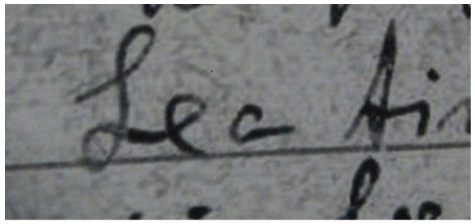
E NELLE LIRICHE AUTOGRAFE DELLA RACCOLTA INEDITA



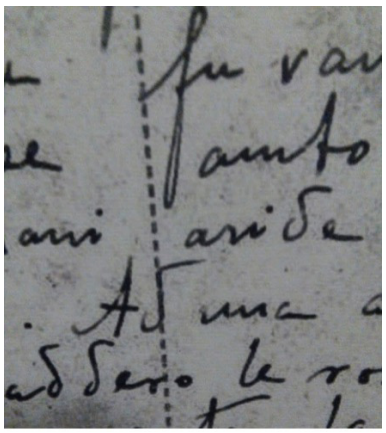


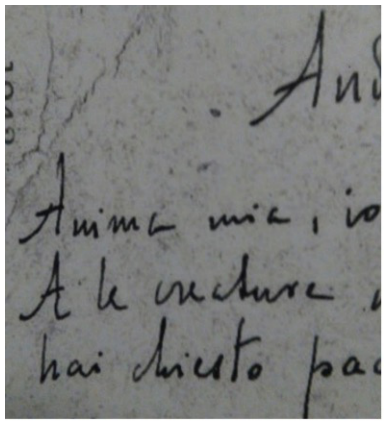


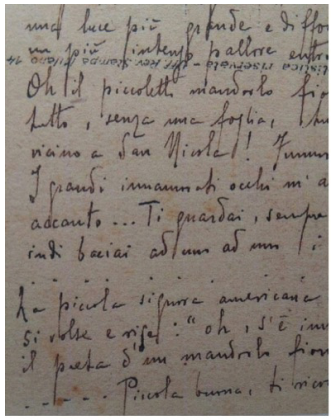




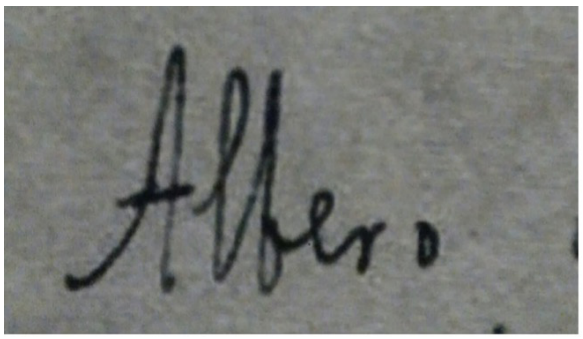
DALLA LIRICA “In umbra”



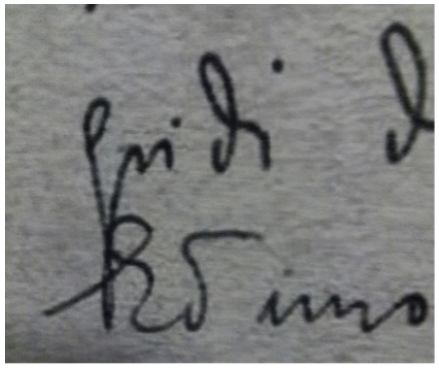


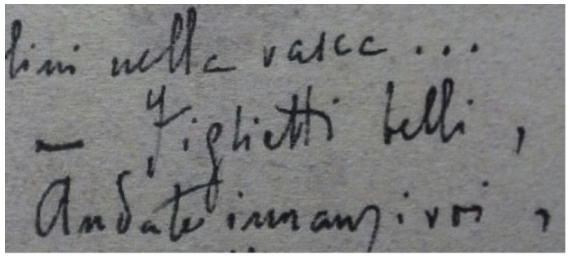


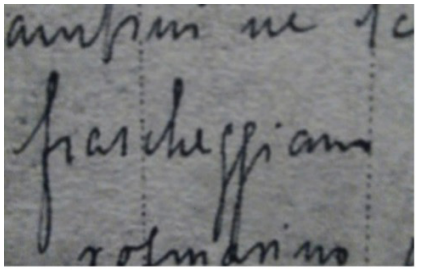
DALLA LIRICA “Andare”

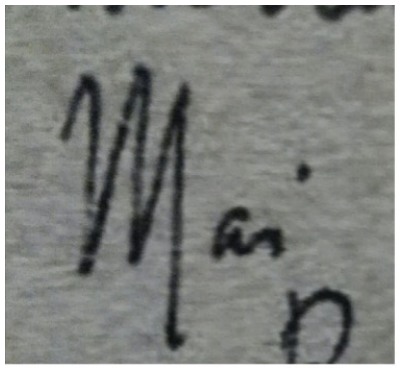


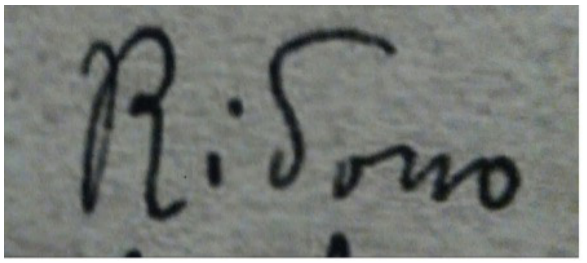
DALLA LIRICA “Albero che protendi il nero intrico...”



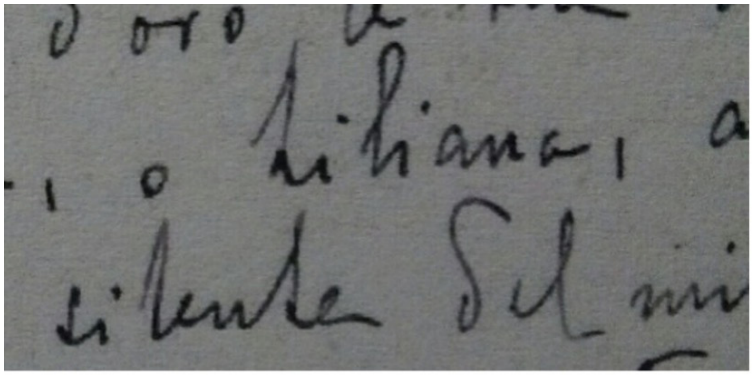


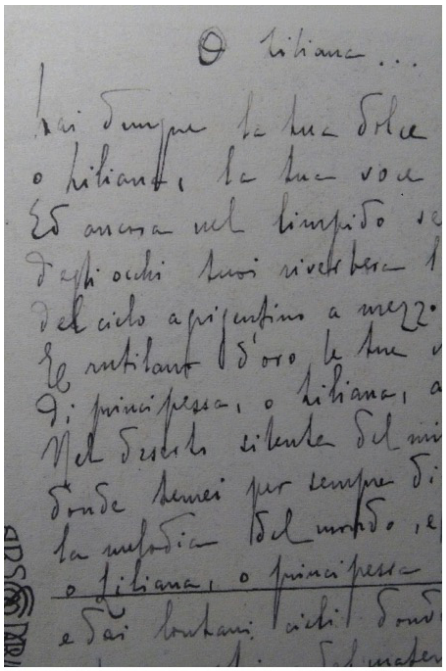






DALLA LIRICA “La via”





LIRICA “O Liliana...”

A CURA DI:

Lucio C. Giummo

Nomisma Aste